

un'occasione d'amore

«Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora manifestato». Il terremoto che ha sconvolto il Friuli distruggendo le case e seppellendo gli abitanti inermi di fronte a queste terribili forze della natura, colpendo, come sempre, i più poveri, suscita sgomento, costernazione e insieme insinua dubbi angosciosi. Se Dio è Padre dove son rivolti i suoi occhi? perché permette queste cose? perché non protegge i suoi figli più deboli? siamo forse in balia di forze cieche? soggetti al fato, come pensavano gli antichi ai quali non era stato ancora rivelato l'amore del Padre?

Vengono fuori tutti i perché inclusi nel grido angoscioso di Gesù sulla croce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». La risposta è unicamente nel mistero di Pasqua inteso in senso globale. Il Padre dispiegherà in noi quella

medesima potenza che ha dispiegato nel Figlio risuscitandolo da morte. Ciò che saremo non è stato ancora manifestato. Ma fin d'ora siamo figli, com'era Figlio colui che appariva in tutto simile ai fratelli. E tuttavia, proprio allora, quando non si era ancora manifestata in lui la potenza del Padre, si manifestava in lui l'amore del Padre per noi.

Ecco quello che è avvenuto in occasione dell'immane tragedia che ha colpito il Friuli. Non c'era più nord o sud, destra o sinistra, uomo e donna, italiano austriaco jugoslavo tedesco svizzero francese, ma uomini coinvolti nella medesima vicenda e fratelli di cui nessuno pensava a dire questo è «mio» ciò che nell'estrema necessità è di tutti. Si è manifestato l'amore del Padre, capace di trasformare la sciagura in una grande occasione di amore. Questo è il miracolo che con-

vince l'uomo di oggi, il quale si arrende volentieri di fronte all'amore disinteressato e universale, che non può non venire da Dio che è amore.

L'abituale indifferenza per gli altri, che nasce dal continuo temere per sé e genera estraneità e ostilità, è vinta in casi come questo in cui nessuno riesce a chiudere il proprio cuore a chi è rimasto nudo sulla strada e in mezzo alle macerie, dopo che ha lavorato duramente tutta la vita soltanto per avere una casa.

Una lezione ben dura, ma salutare, per i giorni in cui ognuno cammina per la propria strada tanto in fretta da non accorgersi di chi gli passa accanto talora portando un peso che si può sopportare soltanto condividendolo.

Ma è proprio necessario essere spogliati di tutto per accorgersi che siamo tutti uguali? Non credo che si possa davvero pian-

gere con chi piange se non si è mai provato quanto sia bello gioire con chi gioisce. E molto più che il dare e il ricevere, vale il condividere; nel senso che dice Lanza del Vasto: «Dove ti arroghi il diritto di dare? Tu che non hai niente che tu non abbia ricevuto, tu che non hai reso niente di ciò che ti hanno dato. Non dare: condividi».

Condividere è promuovere quella «civiltà dell'amore» di cui sempre più ostinatamente parla Paolo VI. I problemi di ciascun paese e di ciascun uomo si presentano sempre più disperati senza la speranza che nasce dall'amore, sincero, disinteressato e universale, in cui gli uomini diventano finalmente trasparenti a vicenda perché in essi si può liberamente manifestare l'amore del Padre. E' qui dove l'uomo, prendendo coscienza di ciò che è, si apre alla speranza di ciò che sarà.